

4,1-22 Pietro e Giovanni davanti al tribunale ebraico

Testo ¹Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, ²irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. ³Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. ⁴Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

⁵Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, ⁶il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. ⁷Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». ⁸Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. ¹¹Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. ¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

¹³Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. ¹⁴Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. ¹⁵Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro ¹⁶dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. ¹⁷Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». ¹⁸Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. ¹⁹Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. ²⁰Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». ²¹Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. ²²L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni.

Note 4,1 Al *comandante delle guardie del tempio* era affidato il compito di mantenere l'ordine nell'area del tempio; vedi anche Lc 22,4-52. I *sadducei*, partito a sostegno dell'alta nobiltà sacerdotale, negavano la risurrezione dei morti (vedi Lc 20,27-40; At 23,6-8).

4,6 *Caifa*: genero di *Anna*, era il sommo sacerdote in carica (dal 18 al 36 d.C.); *Giovanni e Alessandro* sono sconosciuti.

4,11 Libera citazione da Sal 118,22, già utilizzato in *Luca* in una delle controversie di Gesù con gli scribi (vedi Lc 20,17).

4,13 La *franchezza* (in greco *parresia*) indica la libertà e il coraggio con cui gli apostoli annunciano il loro messaggio, nonostante le minacce. Vedi anche 2,29; 4,29.31; 9,27-28; 19,8; 28,31.

Commento - Struttura del testo. v. 1-4 Si registra l'interruzione del discorso degli apostoli mentre annunciano la salvezza, la reazione ostile dei capi che arrivano ad arrestarli e l'annotazione che accanto al rifiuto, c'è anche l'accoglienza della Parola: "cinquemila".

v. 5-7 Si istruisce il processo, che non ha più come tema la predicazione della risurrezione del v. 2, bensì il "nome", in forza del quale Pietro ha guarito. Gli accusati non si difendono, ma rendono coraggiosa testimonianza a Gesù.

v. 8-12 Pietro risponde con chiarezza, rende testimonianza alla risurrezione di Cristo e accusa i suoi accusatori.

v. 13-22 Il sinedrio rimane confuso ed è costretto, dal favore popolare, a rilasciarli, non senza aver loro intimato di non predicare più. Ma Pietro, in fedeltà a Dio, non accetta tale imposizione, la Parola ostacolata si diffonde.

Lettura del testo. v. 1-4 Si descrive il primo scontro, la prima persecuzione. Sono presentati coloro che non hanno alcun interesse a che le cose cambino: i capi aristocratici, i responsabili della vita religiosa del tempio, sacerdoti e sadducei e il capitano del tempio che sorveglia ciò che avviene nel tempio. La Chiesa si confronta con i potenti.

I sadducei attaccano, perché Pietro proclama che colui che avevano fatto morire era "vivo" e talmente vivo da aver restituito pienezza di vita a un emarginato, a un escluso dal tempio. I sadducei, osservanti del Pentateuco, dove ancora la fede nella risurrezione non era contemplata, negavano con grande forza che ci fosse risurrezione dai morti. Ma in realtà, al fondo di questa motivazione che porta all'arresto dei discepoli, è l'ostilità che avevano nutrito nei confronti di Gesù. Sentirsi riproporre quel nome non era molto gradito, e fanno arrestare Pietro e Giovanni.

L'esperienza della prigione è un fatto normale per un testimone: l'ha sperimentata il Battista (Lc 3,20) e la sperimenteranno gli apostoli varie volte in Atti. La Parola costringe a mettere in discussione idee preconcepite: l'introduzione nel tempio di un escluso pone il conflitto con i responsabili del tempio che provano a far tacere. Ma questa è un'impresa difficile perché lo Spirito Santo non si lascia imbavagliare da nessuno.

La parola dei testimoni è efficace proprio perché ha in sé la forza dello Spirito: circa 5.000 persone vengono alla fede. La gente semplice, se non è traviata dai capi che con astuzia si servono di loro invece di essere a loro servizio, sa aprirsi alla grazia ed accoglierla e la Chiesa cresce nonostante l'opposizione dei capi.

v. 5-6 Come Gesù, anche i suoi apostoli, sono condotti al mattino davanti al sinedrio, il supremo tribunale religioso che Luca si compiace di descrivere in tutti i suoi membri: i capi (la polizia del gruppo sacerdotale), i membri della aristocrazia laica (sadducei e anziani), i filo-farisei (gli scribi) e poi i componenti la famiglia del sommo sacerdote.

v. 7 Il processo inizia con una domanda sul potere o *“in quale nome voi avete fatto questo”*: un termine volutamente vago. Mentre la corte cerca nel “nome” un motivo per formulare un'accusa, per gli apostoli diventa occasione per rendere ulteriormente testimonianza a Cristo.

v. 8-12 Di fronte a uomini di potere, si ergono semplici uomini pieni di Spirito Santo che dà forza e incisività alle loro parole. Il discorso che fa Pietro è uno dei più brevi e concisi, ma completo in sé. L'inizio è pieno di riguardo nei confronti delle guide socio-politico-religiose, perché i cristiani, inseriti nel tessuto giudaico, ancora riconoscono la loro autorità, ma questo non impedisce a Pietro di pronunciare la sua parola chiara e franca.

All'ambiguo *“questo”* del sinedrio, Pietro risponde che si tratta di un *“beneficio recato a un uomo infermo”*, di una guarigione ben constatabile di un uomo di quarant'anni, malato fin dalla nascita. Pietro prepara il terreno per far credere che lì è intervenuto Dio. Non è stato Pietro né Giovanni, ma *“nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti”*.

Pietro inverte i ruoli: l'accusato diventa accusatore *“voi avete crocifisso”*. Per dimostrare la verità dell'accusa egli mostra lo zoppo guarito. La guarigione fisica è “segno” di un potere più grande di sanare, presente in Gesù che arriva fino al fondo del cuore dell'uomo. L'uomo infatti è *“risanato”*.

Pietro attualizza in Gesù il salmo 118, 22: Gesù è quella *“pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo”*. Questa proclamazione è rivolta al sinedrio e a tutto il popolo ed è ancora un'offerta di salvezza per l'antico popolo di Dio, quella salvezza che “oggi” è constatabile sullo zoppo guarito. Con coraggio Pietro dimostra che sede della salvezza è Gesù: *“In nessun altro c'è salvezza”*.

v. 13-14 La reazione del sinedrio è di allibito stupore, non quello che apre all'ascolto, ma quello che chiude ancora di più il cuore. Il sinedrio prende atto che i due sono seguaci di Gesù che, per quanto illetterati e gente del popolo, ben conoscono la Scrittura e che hanno accanto a sé, nello zoppo guarito, il “segno” evidente di un miracolo. Di fronte a ciò, il sinedrio tace imbarazzato senza aver niente da contrapporre a quel messaggio fondato sulle Scritture. Quando il cuore si chiude niente serve, neanche il miracolo più strepitoso! Non arrivano a trarre la conclusione della fede: è vero che Dio agisce nel “nome” di Gesù, pur di non affermare questo negano la realtà!

v. 15-22 Il popolo in At 2,37 si era domandato: *“che dobbiamo fare?”* e questa domanda era ricerca onesta della volontà di Dio. La domanda che si pone il sinedrio *“che cosa dobbiamo fare a questi uomini”* è di tutt'altro tono, poiché esso cerca il modo di liberarsi di quei profeti e farli tacere. Non può negare il segno avvenuto, tanto è ormai noto a tutti, e ha paura del popolo. Non l'evidenza, non la giustizia, non il volere divino, ma solo la paura li porta alla decisione di ordinare loro il silenzio. In tutte le sue parole il sinedrio evita accuratamente di nominare Gesù.

La risposta degli apostoli pone l'autorità di Dio al di sopra di ogni autorità umana sia pure quella prestigiosa del sinedrio che a lungo per i giudei aveva incarnato il volere divino. L'unica volontà di Dio che essi conoscono, è quella che hanno udito e visto nell'azione e nella parola di Gesù prima e dopo la pasqua. Ciò che essi portano è un segno così clamoroso, accompagnato da una testimonianza così limpida che non lascia spazio a tante scelte: o si accetta di continuare ad essere testimoni di ciò che Dio opera ora nel suo popolo attraverso Gesù, o ci si autoesclude. Non trovando motivazioni valide e per timore del popolo, li rilasciano, mentre ancora una volta, in opposizione al loro atteggiamento, si alza la lode a Dio per ciò che è accaduto: *“tutti glorificavano Dio per l'accaduto”*.